

ROMA e STATO
Sc. 7: 20
PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO

Fr. 48

STATO { Semestre sc. 3 60
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO { Semestre fr. 24
Trimestre » 12

PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i direttori o incaricati Postali — Parigi dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Lettere alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Vera — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Popul. — In Parigi Chez MM. Lejolyet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrées rue Brognart. — In Marsiglia Chez M. Camion, veuve, libraire rue Canabiere n. 6. — In Capotago Tipografia Elvetica. — In Brüssel e Belgio presso Vahlen, & C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirne all'ufficio dell'Empatthal. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, o i giorni successivi alle feste d'intero precetto. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antiche, alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto.
PREZZO DELLA FASEZZIONE IN F. S. L. — Avviso stampato fino alla 8 linee, e più — al di sopra di 12 linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1° DI OGNI MESE.

ROMA 22 MAGGIO

I dispacci spediti dal generale Oudinot al suo governo, e da noi pubblicati nel numero antecedente di questo giornale, danno luogo a serie considerazioni. Però a noi ci piace cominciare con una lode al generale, che, sebbene il dica con gran parsimonia di parole, non ha saputo negare che a Gaeta si fanno le più grandi illusioni su lo spirito delle popolazioni, le quali rifuggono generalmente dal governo clericale.

Or posto ciò, chi non vede qual trista missione sta adempiendo il governo francese in Roma? Missione, la quale se chiara non fosse, basterebbero a chiarirla le parole dette da M. Oudinot a monsignor Valentini: *che mi lasciasse arbitro di ciò che era possibile e di ciò che non lo era.* Da questi detti risulta chiaramente un accordo o almeno un desiderio di favorire nei modi possibili la camarilla di Gaeta. Or noi potevamo temere dalla Francia una politica negativa nel nostro affare, ma toccava ad Odilon Barrot di mostrarci che il governo di Luigi Bonaparte appena ha il sembiante di repubblica.

Com'è strano poi sentire in bocca agli agenti della Francia, d'una nazione sì giustamente temuta, che bisognava occupar Roma per non veder la nostra questione decisa senza che alla Francia spettasse quella parte che le conviene! E una parola detta alla malandata Austria e al velocipede re di Napoli non sarebbe stata sufficiente ad arrestarli? Siam forse bambocci da credere che la triplice spedizione sia avvenuta senza antecedenti trattative? Quando ancora gli austriaci erano in Massa e in poco numero, e dovevano oltrepassare le Romagne, ove per Dio non son fatti per allignare, quando i Napoletani timidamente avanzavano, v'era bisogno di tanta fretta per impadronirsi di Roma? E poi si poteva sperare che si sarebbe entrato a Roma senza uso di forza, quando e le determinazioni dell'Assemblea e le dichiarazioni del triumvirato e i detti delle varie deputazioni che andarono a trovarlo in Civitavecchia gli avrebbero dovuto far conoscere, che, anche riuscendo nell'intento, si doveva spargere del sangue? E le fonti più sicure, da cui aveva tratti i ragguagli, non gli avevan fatto motto di barricate? Ma poi egli stesso confessa che anelava prender la città per non far aumentare i mezzi di difesa: sapeasi dunque che non sarebbe mica entrato da nemico. No, per quanto la scaltrezza diplomatica può travisare i fatti, non potrà negarsi che il generale Oudinot non faceva che illudersi credendo che amichevolmente sarebbe entrato in Roma.

Come mai un generoso francese, dopo tanti attestati, dopo tanti fatti, ha potuto asserire al suo governo che gli anarchisti spargono il terrore per Roma? Soldati, popolo, assemblea, potere esecutivo son tutti anarchisti? Ma s'insulta così un popolo che non vuole stramieri, che vuole esser libero? Amasi Pio IX dic'egli: è questa una lode per noi, per noi che ediamo il governo de' preti e quindi il dominio temporale de' papi, non gl'individui. Gl'individui passano e i principii bisogna fermarli. Se generalmente si rifugge dal governo clericale, si dirà anarchia l'opporci ad un generale che proclama degne di noi le istituzioni liberali date dall'illustre Pio IX? E a proposito d'anarchia, fa credere che il P. Ventura sia per questo partito da Roma, sebbene le parole sono così ben messe che mentre fan rilucere quest'idea a chi legge, possono in caso d'opposizione interpretarsi in altro modo. Il P. Ventura è partito da Roma per una missione del governo: egli è rispettatissimo in Roma ed ognuno lo sa. Compromesso com'è col governo napoletano, perchè siciliano e non certo in armonia col card. Antonelli, poteva ben credere un possibile che invaso lo stato da francesi, austriaci e napoletani e spagnuoli (le quattro grandi potenze di cui menava vanto il barbaro Wimpfen in faccia alla eroica Bologna) si venisse a tal risultato che per lui vi fosse del pericolo: ed è partito. Ciò lo diciamo perchè si vegga che il P. Ventura non si è allontanato per timor della repubblica, in seno alla quale mesi e mesi è vissuto venerato da tutti, ma per timore de' nemici di essa.

Ancona è messa in istato d'assedio per ordine dei triumviri. Questi signori mettono sulle popolazioni delle imposte per 60,000 soldati, quando non ne hanno più di 20,000, tra i quali 6 o 8000 lombardi e genovesi che possono considerarsi come soldati agguerriti.

Noi speriamo che il gen. Oudinot voglia ritrattare queste parole, verificando meglio i fatti. Le sue fonti più sicure lo hanno ingannato ed è degno d'un francese il confessare l'inganno ricevuto.

Altre cose potremmo notare sul fatto del 30 aprile, ma si dovrebbero trascrivere i passi del rapporto ufficiale dato dal nostro governo e che ognuno sa esser parco anzi che no, onde osservare la differenza de' dettagli dati dal generale Oudinot. D'altronde il fatto è militare; e con la Francia repubblicana la questione non dovrebbe essere che politica. Verificato che qui il governo clericale non si vuole, a che tanto apparato? Luigi Bonaparte ha bel che dire d'onore militare impegnato: l'onore tutto della Francia è impegnato. Le truppe francesi potrebbero pur vincere, ma allora la schiacciata Italia caccerebbe tra i suoi dolori il grido: Infamia al governo di Luigi Bonaparte!

Diamo tradotta la dignitosa lettera, con la quale il Triumvirato ha espresso il rifiuto dell'Assemblea ad accogliere il progetto presentato da M. Lesseps.

Signore,

Ci rechiamo ad onore di trasmettervi la decisione dell'Assemblea concernente il progetto da voi comunicato alla Commissione scelta da lei. L'Assemblea non ha creduto potervi aderire: e ci ha incaricati di esprimervi nel tempo stesso i motivi del suo unanime voto, e il dispiacere che prova della dolorosa necessità in cui si è trovata.

Con ugual profonda tristezza, come conviene a uomini che amano la Francia e serbano ancor fede in essa, noi adempiamo, o signore, a questo incarico presso di voi.

Allorchè dopo la decisione della vostra Assemblea che il governo verrebbe invitato a prendere subito le necessarie misure, perchè la spedizione d'Italia non sia più lungo tempo distornata dallo scopo ch'erale stato assegnato, noi apprendemmo il vostro arrivo, gioimmo. Noi eredemmo una riconciliazione, immediata in un sol principio proclamato da voi e da noi tra due paesi, a quali simpatie, ricordi, interessi comuni e situazione politica impongono stima ed amore. Pensammo che scelto per verificare il vero stato delle cose, e colpito del completo accordo che congiunge in un solo pensiero quasi tutti gli elementi dello Stato, avreste co' vostri rapporti distrutto il solo ostacolo possibile per l'adempimento de' nostri voti, il solo dubbio che potrebbe ancora trattener la Francia dal compiere il nobile pensiero che ha ispirato la risoluzione della vostra Assemblea.

Concordia, pace interna, determinazione riflettuta, entusiasmo, generosità di condotta, voto spontaneo e formale delle municipalità, della guardia nazionale, delle truppe, del popolo, del Governo e dell'Assemblea sovrana in favore del regime attuale, tutto ciò l'avete osservato, o signore; voi l'avete riferito alla Francia; e noi avevamo diritto a sperare, che, parlando in nome della Francia, avreste detto parole più rassicuranti di quelle che compongono il vostro progetto.

Ha notato l'Assemblea l'arte con cui le parole *Repubblica Romana* sono studiosamente evitate nel vostro primo articolo. Ella ha creduto celarvi una sfavorevole intenzione. Essa ha opinato, o signore, che tranne la più grande importanza che il vostro nome e i vostri poteri davano al vostro progetto, non vi era in esso in fatto di garanzie poco più delle parole di alcuni degli atti del generale prima del 30 aprile. Verificata oramai la volontà del popolo, essa non ha potuto comprendere l'insistenza che si adopera a voler apertamente cozzare contro questa opinione occupando Roma. Roma non ha bisogno di protezione; qui non si combatte; e se qualche nemico venisse a presentarsi sotto le sue mura, essa saprebbe da sé resistere. Li al confine toscano, li a Bologna si può og-

gidi proteggere Roma. Quindi è che nel vostro terzo articolo ha dovuto intravedere l'influenza d'un pensiero politico, nel quale non può acquietarsi, tanto più che il decreto dell'Assemblea nazionale francese le sembra chiaramente contrario a un'occupazione non provocata, non reclamata dalle circostanze.

Nè vi nasconderemo, signore, che la disgraziata coincidenza d'un rapporto concernente il circuito di difesa con la discussione non ha poco influito su la decisione dell'Assemblea. Una colonna di soldati francesi oggi stesso, contro lo spirito della sospensione di armi, passò il Tevere vicino a S. Paolo, restringendo così, più che non lo è, il cerchio delle operazioni militari intorno alla capitale! E questo atto, signore, non è solo. Le diffidenze del popolo già sorte per il solo pensiero di vedere la sua città, il suo Palladio, la città eterna, occupata da truppe straniere, sonosi accresciute, e renderebbero difficile, impossibile forse, ogni transazione su d'un punto, al quale d'altronde l'Assemblea si attiene come a garanzia vitale di sua indipendenza e di sua dignità.

Per queste e ben altre ragioni, l'Assemblea ha dovuto, benchè con dispiacere, giudicare inammissibile il progetto. Noi avremo l'onore, signore, di trasmettervi domani, seguendo la sua dichiarata intenzione, una proposizione al disotto delle sue legittime speranze, ma che avrà almeno il vantaggio d'allontanare ogni pericolo di collisione tra due repubbliche basate su gli stessi diritti e legate dalle stesse speranze.

Gradite, signore, l'assicurazione della nostra alta considerazione.

Il Triumvirato

LETTERA D'UN UFFICIALE DELLA SPEDIZIONE FRANCESE A LEDRU-ROLLIN

Ieri (11) Ledru-Rollin alla tribuna non ha letto che una frase della lettera d'un capitano dell'armata di spedizione, per dare un'idea dell'orribile perplessità, nella quale sono stati posti i nostri soldati a Roma. Oggi ne troviamo il testo in un giornale di Marsiglia. Eccola:

« Cittadino rappresentante,

» Onta e maledizione agli spergiuri! ontà e maledizione a coloro che han portato una mano sacrilega su la Costituzione! Che il sangue de' miei bravi commilitoni versato davanti alle mura di Roma ricada su di essi, e vi stampi incancellabile macchia su la fronte. — Repubblicani contro repubblicani, bravi contro bravi, ecco che ci han costretto a fare. Come comportarsi? Abbandonare la bandiera francese? No. Farsi uccidere? Sì. È questo il partito che abbiam preso. Il nostro sangue non domanda vendetta, ma giustizia. Voi che avete cercato impedire questa guerra fratricida, cercate ancora d'arrestarla. Quando si marcia su d'un pantano, è meglio arrestarsi che, infangar dippiù.

» Abbiam sofferto dolorose perdite, le nostre armi han subito una gran rotta, non andiamo più in là: non è nell'interesse dell'armata che lo chiedo, ma per la giustizia, e per la umanità.

» Noi non sappiamo come qualificare la cieca confidenza del nostro generale in capo. Presentarsi a Roma con un corpo d'armata di 7 mila uomini, quando che ne sarebbero voluti 50 mila per prendere la città, è, secondo me una follia. Far tormentare per più di 4 ore de' bravi, soldati contro ripari che vomitavano una grandine di proiettili d'ogni specie, è cosa inettissima. Sopra 7 m. uomini, mille e cento sono stati posti fuori di combattimento. I bravi Italiani non han quasi perduto alcuno.

» Se per opra di temerità fossimo riusciti a entrare, nella città munita di barricate, qual disgrazia! noi saremmo stati tutti tagliati a pezzi o prigionieri; non un Francese sarebbe ritornato da questa malavventurata spedizione.

» Che dirvi di più? Noi abbiame il cuore addolorato, fremiamo e ci rassegniamo. Abbiate la bontà di far conoscere alla Francia il nostro modo di pensare. V' autorizzo

a usare di questa lettera, se lo crederete necessario. Salute e fratellanza. »

*Un Ufficiale dell'armata di spedizione.
(Démocratie Pacifique.)*

RISPOSTA DEGLI STUDENTI REPUBBLICANI DI PARIGI ALL'INDRIZZO DEGLI STUDENTI DI ROMA

Fratelli

Perchè non ci è dato di versare il nostro sangue su le barricate di Roma per la libertà del mondo e per la repubblica universale? Perchè spargere lagrime su i vostri trionfi, quando il nostro più vivo desiderio è di combattere con voi? Sappiatelo, o fratelli, la gioventù francese delle scuole riprova le mene monarchiche d'un governo che disonora il nome francese e il titolo repubblicano. Se i nostri fratelli dell'armata non sarebbero incatenati da una disciplina di ferro, ultimo e odioso vestigio della monarchia, voi li vedreste aprirvi le braccia e volgere con voi le vostre armi contro gli eterni nemici della libertà — Non obbliate questa strofa della nostra sublime marsigliese, che vi portava non ha guari alla vittoria:

« *Épargnez ces tristes victimes*

A regret s'armant contre vous »

Che la gioia della libertà renda alle vostre aquile i loro antichi successi. I vostri trionfi saranno cari ai nostri cuori. Essi non disonoreranno le armi francesi e con orgoglio scriveremo sul vessillo della Francia: *l'armata della repubblica invincibile da' tiranni, non ha giammai voluto vincere i popoli liberi suoi fratelli* —

Dopo questa riunione, gli studenti son rientrati al quartiere latino, cantando la marsigliese e col grido di viva la costituzione! viva la repubblica romana!

(Démocratie Pacifique.)

Costituente Romana

Seduta del giorno 22 Maggio

PRESIDENZA DEL CITTADINO BONAPARTE

Letto il processo verbale della seduta permanente, non si fanno opposizioni, e resta perciò approvato.

Essendo presente il numero legale di Deputati, la seduta è aperta.

Si legge una lettera del Presidente Galletti datata da Velletri, colla quale si scusa che avendo dovuto partire prontamente per l'armata qual Comandante del Corpo di riserva, non ha potuto chiedere il permesso di assenza; supplisce perciò colla lettera che scrive, domandando di poter essere assente durante il tempo della spedizione.

La lettura di questa lettera è accolta da vive acclamazioni, e sulla proposizione del Vice Presidente, l'Assemblea risolve di attestare al suo Presidente Galletti i sentimenti di stima, e di ammirazione che l'intera Assemblea nutre per lui, ed accorda il domandato permesso.

In conformità dell'ordine del giorno sale alla Tribuna il Relatore della Commissione delle petizioni, il quale fa rapporto sopra varj particolari ricorsi.

Il Presidente fa sospendere per un momento la prosecuzione del rapporto per dar lettura d'una lettera che riceve dal Triumvirato colla quale annuncia Primo che i nostri inseguono i Napolitani in due Colonne, cioè per la via di Terracina, e per quella di Ferentino, ed Anagni. Non soggiunge di più perchè non è opportuno di render pubbliche le operazioni militari, che sonosi concertate.

Secondo. Che i gravi pericoli da cui è minacciata la Repubblica in conseguenza dell'invasione Austriaca, ha renduto necessario l'invio nelle provincie di due Commissarij straordinarij, nelle persone dei Rappresentanti Caldesi e Serpieri. La cosa essendo stata urgentissima, prega di scusare se non hanno osservata la formalità di chiedere all'Assemblea il permesso di assenza.

Dopo ciò prosegue il rapporto della Commissione delle petizioni.

Si legge una Petizione di Angela Baldini, il cui marito nel giorno 30 aprile colpito da una Palla rimase estinto mentre stava alle Barricate. La vedova ha cinque figlj, ed è priva di ogni soccorso.

L'Assemblea accorda alla Vedova una pensione di sei scudi mensili da godere in conformità della relativa legge.

Sul rapporto dell'apposita Commissione, l'Assemblea dichiara decaduto dalla qualità di Deputato il Cittadino Pescantini, e risolve che il Triumvirato convochi il Collegio elettorale che lo ha nominato, perchè proceda a nuova nomina.

Agostini. Le circostanze non hanno ancora permesso al Triumvirato di presentare il progetto di legge che gli venne domandato, sulla domanda degli scultori e Pittori di essere provveduti di lavoro. La situazione di queste Ar-

tisti è sempre andata peggiorando. Perciò propone che frattanto sia accordato al Ministro da Lavori pubblici e Commercio un fondo di 10,000 scudi da impiegarsi in lavori da eseguirsi, dai suddetti Artisti sotto la vigilanza del Ministero onde si faccia un buon impiego del fondo.

Si mette ai voti l'urgenza, e non essendo approvata l'Assemblea risolve di eccitare il Triumvirato a presentare il domandatogli progetto.

Salvatori. Si lagna del ritardo della pubblicazione del Protocollo della Repubblica, in cui fra le altre cose, devono essere inseriti gl'indirizzi di adesione dei Municipii, delle guardie nazionali, e dei circoli, dai quali risulta che la Repubblica è il voto dell'intera popolazione, cioè che importa di far conoscere prontamente a tutta l'Italia, all'Europa, ed al mondo intero.

Dall'Ongaro. Incaricato di questa pubblicazione, espone le gravi difficoltà, che malgrado la sua premura, s'incontrano non avendo nelle tipografie di Roma i mezzi di stampa accelerato che si hanno altrove. Osserva che la pubblicazione di cui trattasi importa un non piccolo volume, per lo che si esige del tempo.

Su di ciò nasce una viva e lunga discussione, il cui risultato si è essere necessario che tale pubblicazione abbia luogo senza ritardo. Perciò l'Assemblea risolve di aggiungere in sussidio del Deputato Dall'Ongaro una Commissione di altri quattro Deputati, i quali sollecitino a tutto potere la detta pubblicazione.

La mentovata commissione componesi dei Deputati Bonaparte Gagliani, Scifoni, Stecchi.

La seduta è sciolta alle ore due pomeridiane.

NOTIZIE

ROMA 22 maggio

BOLLETTINO UFFICIALE

AL TRIUMVIRATO DELLA REPUBBLICA ROMANA

Velletri 20 Maggio 1849.

Siamo in Velletri, e vi do intanto un rapido cenno dei fatti.

Jeri l'altro notte bivaccammo in tre punti colle tre colonne in cui aveva diviso il mio Corpo; la prima di avanguardia comandata dal Colonnello Marchetti; la seconda del centro comandata dal General Garibaldi, di cui faceva parte la cavalleria comandata dal Generale Bartolucci; e la terza di riserva comandata dal General Galletti. Nella mattina mossi la marcia, ed il Generale Garibaldi con una parte della sua divisione si avanzò per una riconoscenza assai presso Velletri prima ancora che sopraggiungessero gli altri corpi; ed il nemico accortosi del poco numero di quella colonna, gli si fece incontro ad un miglio e mezzo dalla Città con forte nodo di truppe, specialmente di Cavalleria (pare che fossero circa 6 mila uomini), attaccandolo vivamente. Il prode Generale ne sostenne l'attacco con tanto vigore e con tanto danno dell'inimico, che lo costrinse a ritirarsi precipitosamente dopo gravissima perdita. I Napolitani, benchè forti di cavalleria e fanteria, furono ricacciati fin dentro la Città. Ivi comincio dalle forti posizioni che somministrava loro il terreno e gli edifizj, un vivo fuoco di artiglieria e di moschetteria che fu sostenuta anche dallo stesso Corpo Garibaldi, finchè sopraggiunti gli altri corpi, che accorrevano a marcia forzata, si surrogarono truppe fresche a quelle che avevano sostenuto il primo attacco, e si riaccese un vivissimo fuoco, coll'aiuto specialmente delle artiglierie sopraggiunte, che durò fino a mezz'ora di sera. Mancò il giorno a compiere l'opera, e non si poté per l'oscurità proseguire l'attacco; ma l'entusiasmo delle truppe tutte rassicurava di compierla nel di successivo, e si erano già apprestate le opere per occupare di viva forza le posizioni de' Cappuccini, da cui si poteva battere la città.

Ma il nemico, comunque forte in ogni arme, spaventato dal valore delle nostre truppe e dalle perdite sofferte, abbandonò chetamente la città a tre ore circa prima di giorno, già abbandonata dal Re di Napoli nel di antecedente verso le due pomeridiane quando ferveva l'attacco. Velletri pertanto ci ha presentato questa mane le Porte, e vi siamo entrati prima delle sette del mattino.

Io non posso farvi ora lunghi dettagli vi dirò soltanto che nel primo scontro fuori la città fu grande la perdita dell'inimico, cui facemmo ancor buon numero di prigionieri; e che la perdita nostra fu poca a fronte della lunghezza dell'azione e del grande favore che ebbe l'inimico appena si ricoverò entro la città, ove difeso da mura e dalla Casa si batteva sicuro col cannone e colla moschetteria.

Le Truppe non indietreggiarono di una linea non solo, ma corsero più volte all'assalto fin sotto alle mura, e ten-

nero ogni posizione conquistata ad onta di tutti gli sforzi del nemico per sloggiarle; e nullostante i disagi dei replicati bivacchi e delle privazioni, si mostrarono di un valore veramente straordinario. Nella notte scorsa poi, in cui si credeva per la mattina certo un nuovo attacco, era per tutto il campo una festa ed una impazienza che è più facile immaginarla che descriverla.

Vi darò nota al più presto dei valorosi che diedero la loro vita e il loro sangue per la patria. Da rapporti che ho finora, il numero è di dieciotto morti e di 70 feriti.

Il Generale in Capo ROSELLI.

REPUBBLICA ROMANA

IL GENERALE COMANDANTE IN CAPO LE TRUPPE
REPUBBLICANE

Le armi gloriose della Repubblica fugarono dopo strenua lotta gli invasori del suo territorio, gli oppressori delle nostre libertà, che calpestando i più sacri diritti del voto universale delle popolazioni, sognavano ricondurvi all'antico dominio, e cominciavano già a farvi sentire il ferreo giogo. Iddio protesse le nostre armi, e le proteggerà sempre perchè la giustizia le assiste. Nel riprendere il possesso di questa Città in nome della Repubblica Romana, io entro come l'amico del popolo e le mie truppe entrano come fratelli. Voi ci accoglieste come tali, e non avrete che a rallegrarvi del nostro ingresso. Qualunque atto procedente dalla breve nemica occupazione è abolito: qualunque officio dimesso è ritornato al suo posto. I pochi tristi che seguitarono le armi degli invasori sperino clemenza se un pronto ravvedimento succede alla colpa. Sappiano che la Repubblica è forte per esterminarli se proseguissero nello scongiato sentiero.

VIVA LA REPUBBLICA ROMANA!

Dal Quartier generale in Velletri il 20 Maggio 1849.

IL GENERALE COMANDANTE IN CAPO
ROSELLI

REPUBBLICA ROMANA

Al Cittadino Maggiore Galvagni

Cittadino:

Trovandosi la Capitale in una condizione affatto militare è d'uopo che anche la Direzione di Sicurezza pubblica assuma un'attitudine corrispondente. Quindi il Triumvirato, facendo il meritato conto del vostro zelo patriottico, e della provata intelligenza che vi distingue, vi nomina Capo Militare straordinario nella Direzione di Sicurezza pubblica, accordandovi tutte quelle facoltà che sono necessarie alla speditezza ed esecuzione delle misure che nella vostra qualità speciale sarete per prendere, non che all'uso della pubblica forza di cui abbisognerete.

Gradite questo attestato di fiducia, e ricevete l'augurio di prosperità e fratellanza.

Roma 21 Maggio 1849.

Pel Triumvirato - A. SAFFI.

CIVITAVECCHIA 21 maggio

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

In questo momento alle ore 6 p. è giunto il pacchetto a vapore francese l'*Ariel* da Gaeta e Fiumicino e abbiamo saputo la fuga de' napoletani. Il re Bomba era giunto già a Gaeta, quando il suddetto vapore partiva. Il ministro d'Harcourt è sbarcato a Palo.

ZAGAROLO 20 maggio

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Il giorno 14 qui gli sgherri del re Bomba presero 12 ostaggi. La Famiglia Bertini tra gli altri e il bravo curato D. Antonio Sacco. È inutile descriversi il modo come hanno agito quegli assassini: son borboniani e basta.

BOLOGNA

Pubblichiamo, senza commenti, gli eloquenti e cattolici proclami che sieguono.

BOLOGNESI

E POPOLI DELLE LEGAZIONI

Destinato dal Sommo Pontefice a ricondurre fra Voi la Sovrana Sua Autorità, è nell'Augusto Suo Nome che io vi parlo, e v'invito a saggia e pacifica sommissione. Voi, popolo di generosi ed alti sensi, non potete dimenticare i benefizj e le consolazioni di che vi fu largo un Pontefice, che pe'diletti suoi figli non conobbe che amore e perdono! Già ne deste una prova quando agli eccessi della ingratitudine, consumati nel luogo stesso de' suoi trionfi, Voi non sapeste frenare la vostra indignazione; e più che mai cercaste di mostrarvi ben degni di tanto Padre. Oh fosse stato dato allora di accorrere, e di gustare le dolcezze di quel santo e rispettoso affetto! La Provvidenza, nel tanto diffidare gli slanci del volere, riserbava noi tutti a più dolorose prove. Negl'imperscrutabili suoi consigli volle forse con esso mutare in tanti il disin-

ganno, mettete più in aperto le illusioni sugli uomini e sulle cose, e completare le lezioni dell'esperienza, unica voce che trova alla fine un eco nel cuore dei pertinaci, e suggella di eterna sanzione la vera santità dei principj.

Sia dunque fine una volta al gemito degli oppressi, ed all'audacia degli oppressori. Cessi la sacrilega usurpazione non dirò solo dei più sacri diritti, ma eziandio d'ogni nome, anche il più santo. È vano il dissimulare che con essa fu la più sana parte dalla malvagia sedotta e trascinata a deplorabili fatti; nè sia ormai chi non riconosca essere figlia di quel nefando abuso la distruzione della Società, della Religione, e della stessa personale esistenza. Interrogatene il segreto del cuore, e l'aspetto delle vostre contrade: la mestizia che vi regna ne conferma la trista verità.

A questo supremo danno era ben d'uopo usare d'ogni estremo; ed armi meramente protettive concorrono meco all'impresa, che non il delirio delle passioni, ma la coscienza d'ognuno giudicherà ben santa. Possa io nella mia missione trovar piena cooperazione nel reno, nella pietà, nella gratitudine di Voi, che d'ora siete al mio cuore oltre misura diletti, ed a cui sono impaziente darne prove non dubbie, ispirato da Quello, che non cesserà mai di esservi più Padre che Principe.

Castelfranco 8 Maggio 1849.

Il commissario straordinario pontifico per le Legazioni.
Monsignor GAETANO BEDINI.

ABITANTI

DEGLI STATI ROMANI

Avendo la città di Bologna, cedendo a migliori consigli, aperto le sue porte alle Truppe Imperiali da me comandate, Sua Eccellenza l'Imperiale Regio Generale di cavalleria Nob. Gorkóvsky ne ha assunto il Governo in qualità di Governatore militare e civile, sino alle ulteriori disposizioni di Sua Santità, che saranno rese note per mezzo del suo Commissario straordinario.

Egli è perciò ch'io, in consonanza al mio Proclama datato da Castelfranco, mi avvio ad occupare col mio Corpo gli altri Territorj dello Stato Pontificio, ove mi lasingo di ottenere dalle Popolazioni quell'accoglienza amichevole che meritano le Truppe, le quali hanno la missione di ricondurre il legittimo Governo, il buon ordine e la pubblica sicurezza.

Siccome però da un lato non cesserò di far mantenere dalle medesime la più rigorosa disciplina, così ricordo dall'altro lato che questa è basata essenzialmente sulla regolare disposizione degli occorrenti mezzi di sussistenza, i quali devono essere dovunque assicurati dai rispettivi Comuni, dietro gli avvisi e nei modi che, conforme alle mie istruzioni, ed ai concerti presi col Governo Pontificio, saranno indicati dagli appositi Fornitori, i quali precederanno l'armata.

Dal giorno poi dell'ingresso delle mie Truppe nei rispettivi Territorj, vengono per le viste militari dichiarati sciolti tutti i Corpi armati non appartenenti alle Truppe regolari; e le loro armi e munizioni, non che quelle dei particolari, di qualunque specie, devono essere rimesse entro ventiquattro ore alle Magistrature Comunali, che ne faranno la consegna al Militare, ed eccezione di quelle che verranno riconosciute necessarie al mantenimento della pubblica sicurezza.

Sono pure sciolte, a maggiore garanzia del buon ordine, tutte le adunanze ed associazioni politiche, ed i così detti Circoli.

I contravventori alle presenti discipline saranno puniti con tutto il rigore della Legge Marziale, cui soggiacerà pure chiunque insultasse le Pattuglie militari con parole, o con vie di fatto.

Bologna 16 Maggio 1849.

L'Imp. R. Tenente Maresciallo
Comandante le Truppe Imperiali
FRANCESCO CONTE DI WIMPFEN.

NOTIFICAZIONE.

Onde garantire la pubblica e privata sicurezza nelle Città e nei territorj occupati dalle mie truppe, trovo opportuno di prescrivere quanto segue, in pendenza di quei provvedimenti che saranno per emanare, a nome di Sua Santità, dal Commissario Straordinario Pontificio.

1. Tutta la Guardia Civica, dovunque fosse stata eretta sotto qualsiasi denominazione, non che tutti i Corpi Franchi o Volontari di qualunque specie, restano sciolti dal giorno della pubblicazione della presente Notificazione, e le armi o munizioni, di cui sono provveduti, devono essere immediatamente, e non più tardi di 24 ore, consegnate a quelle Commissioni che verranno in ogni singolo luogo istituite dal rispettivo Comandante Militare nella residenza del Comune.

2. Nello stesso termine di 24 ore devono essere consegnate da tutti gli abitanti di qualsiasi classe, coll'indicazione, sopra appositi cartello, del nome, cognome e luogo d'abitazione, alla medesima commissione militare, le armi

d'ogni specie, da fuoco, da punta, da taglio, nonché le munizioni da guerra che possedessero.

Trascorso il detto termine, saranno fatte delle visite domiciliari per assicurarsi dell'esecuzione del presente ordine, ed il solo fatto del possesso di un'arma o di munizioni costituirà la prova della contravvenzione.

Il reo verrà tratto dinanzi ad un consiglio di guerra, giudicato entro 24 ore, e fucilato.

3. Vengono dichiarate sciolte tutte le associazioni ed adunanze politiche, ed i così detti circoli.

Sono pure proibiti tutti gli assembramenti nelle pubbliche strade. I contravventori saranno puniti a tenore delle leggi militari.

4. Dovendosi rimettere dovunque gli stemmi ed i colori del legittimo sovrano, restano proibiti tutti gli emblemi tricolori d'ogni sorta, siano coccarde, bandiere ed altro, come pure i berretti cappotti ed altri distintivi di soppressi corpi armati. I contravventori saranno puniti a seconda delle leggi militari.

5. La libertà della stampa resta sospesa, e potranno essere per ora pubblicate quelle sole opere e gazzette che colle opportune cautele verranno ammesse dall'autorità militare.

Gli stampatori che vi contravvenissero saranno puniti e colla confisca de' torchi, e con multe pecuniarie, e se la stampa fosse diretta a turbare l'ordine pubblico, subiranno inoltre tutto il rigore delle leggi militari; cui saranno pure soggetti tutti quelli che si permettessero di vendere o di affiggere stampe o scritti di qualunque specie senza preventiva autorizzazione.

6. Tutti i pubblici esercizi di trattoria o di caffetteria, i bigliardi, le bottole ecc. dovranno essere chiusi irremissibilmente alle ore 10 di sera, ed a quest'ora dovranno essere rientrati nelle loro case, a scanso d'immediato arresto, tutti gli abitanti delle città e della campagna, ad eccezione dei parrochi, dei medici ed altre persone addette al servizio sanitario, o che potessero giustificare concludentemente il motivo dell'assenza dalle loro case.

7. Le pattuglie militari incaricate di sorvegliare l'osservanza delle presenti prescrizioni, e di chiamare all'ordine o di arrestare i contravventori, devono essere rispettate ed obbedite. Qualunque insulto verbale o reale alle medesime, e qualunque opposizione alle loro intimazioni si punirà da un consiglio di guerra col massimo rigore, e, secondo le circostanze, anche colla fucilazione.

Desidero che le popolazioni si prestino volentose all'esecuzione di queste prescrizioni indispensabili nell'attuale condizione delle cose, e che mi dispensino quindi dal ricorrere ai mezzi estremi che non esiterei ad adoperare per ottenere l'intento.

Bologna 17 maggio 1849.

L'I. R. tenente maresciallo
comandante le truppe imperiali
Francesco conte di Wimpffen

GENOVA 18 Maggio.

Il seminario, san Nicola e qualche altro convento si preparano a ricever truppa. Si concentra un grosso numero in Genova, oltre al campo disegnato al duca di Genova in Piemonte. Un tale consigliere notificando certi suggerimenti del general La Marmora scriveva: « Noi, la provincia più guerriera d'Italia, potremo stare lungamente colle mani alla cintola mentre tanti armati d'ogni nazione si combattono attorno agli interessi italiani? e se dovremo agire, potremo tenerci isolati? se dovremo unirci a qualcuno, si vorrà forse che ci mettiamo ai fianchi dei croati? » Conchiudeva che non preparasse odio ai Francesi. Odio a nessuno, rispondiamo noi; avversione a tutti gli stranieri che vogliono di loro arbitrio mettere mano nei nostri interessi. Amici e non padroni riceveranno tutti; però è bene essere in casa così bene assestati che chi ci venga a visitare si tenga in rispetto, e non pretenda stringere noi ai propositi suoi, ma sia tirato egli stesso a favorire la causa nostra.

— La Gazzetta di Milano del 13 maggio reca di Bologna notizie che dice cavate da un rapporto ufficiale di Wimpffen, dov'è detto (s'intende colla buona fede austriaca) che l'armistizio colà sarebbe stato infranto dai Bolognesi. Confermerebbe poi che gli austriaci abbiano toccato fiere busse, dacché il tenente maresciallo che conduce questa spedizione, trovò necessità di far venire considerabili rinforzi che vi arriveranno (soggiunge il foglio di Paeha) il giorno 14, e metteranno le nostre truppe in grado di condurre a fine fra breve le operazioni verso quella città ribelle (!!!). (Censore.)

ALESSANDRIA 15 maggio

I nostri ospiti forzati cominciano a far brayate; incoraggiati forse dalla visita loro fatta dal maresciallo Thurn cercano attaccar briga con donne !!! ed i nostri popolani loro rispondono a dovere, come vedrete dal fatto seguente:

Sabbato a sera una donna in strada Santa Clara gettò inavvertentemente un bicchier d'acqua dalla finestra, una gocciola andò a colpire sulla tunica di un ufficiale tedesco, il quale si mise subito a strillare e far baccano, insultando alla povera donna, sebbene essa a lui domandasse scusa dell'accaduto. Presente al fatto trovavasi un nostro popolano di professione assistente falegname, che osservò all'ufficiale dovrebbe dirsi pago della scusa fattagli, ma lo stesso allora lasciata la donna volse le sue ingiurie al popolano, e dal diverbio ne sorse una sfida alla sciabola per domenica in piazza d'armi presso il Molino.

Giunta l'ora designata il cittadino si trovò al suo posto, ma l'ufficiale austriaco mancava, del che indispettito il nostro popolano andò ieri ad affrontare l'ufficiale in piazza d'Armi nel tempo degli esercizi, trattandolo di vile, ove non compisse la da lui provocata sfida. Molti altri ufficiali austriaci intesa la cosa, persuasero al loro compagno di salvare almeno l'onore del corpo, ben certo, che sarebbe vincitore, atteso la supposta imperizia del borghese.

Andarono perciò sul terreno, ed alla presenza dei rispettivi padrini, e di molti testimoni, il bravo popolano dopo aver schivato molti colpi di traverso dati dall'ufficiale tedesco, malgrado che la sfida fosse di sola punta, colpì lo avversario allo stomaco, immergendogli la sciabola fra le coste di molti centimetri. Ora l'austriaco si fiero in parole, e debole ne fatti trovavasi all'ospedale senza alcuna speranza di guarigione, avendo però imparato a sue spese, come le armi del popolo alessandrino siano leali e valorose.

Vogliamo credere, che un tal caso non avrà altre conseguenze e servirà solo a far rimanere i nostri ospiti forzati nel tranquillo contegno dei primi giorni del loro arrivo.

(Cart. del Corr. Merc.)

Francia

— I 29 candidati socialisti indirizzano oggi il proclama seguente:

AL POPOLO DI PARIGI

Cittadini!

Proposti da vostri delegati come candidati pel dipartimento della Senna, la vostra confidenza ci impone dei doveri che noi sapremo eseguire. La Repubblica è il rinnovamento della società, morente di corruzione; è l'avvenimento del popolo; è la libertà, l'uguaglianza, la fraternità; è l'avvenire così lungo tempo atteso dall'umanità. La rivoluzione politica e sociale che libererà la Francia e l'Europa che attaccata da tutte le parti, chiamai suoi difensori. Si tratta di salvarla e noi la salveremo con voi. Viva la repubblica democratica e sociale!

Inghilterra

LONDRA 10 maggio.

— Oggi nella stessa camera dei Lordi ha lord Beaumont dichiarato di volere interpellare il Governo sulle comunicazioni che possono aver avuto luogo fra esso, la Francia, l'Austria, e Napoli relativamente alla triplice invasione del territorio Romano. Egli desidera di conoscere se direttamente o indirettamente il governo Britannico vi abbia avuto influenza.

Nella Camera poi dei Comuni una interpellazione analoga è stata fatta da M. Cochrane, a cui Lord Palmerston ha risposto in questi termini:

« Il Governo non ha minimamente l'intenzione di farsi mediatore fra quelli Stati; dirò bensì che ha luogo tuttora un carteggio fra me e il Governo attuale di Roma.

Un'altra interpellazione fu fatta a lord Palmerston da Mr. Osborne che così si espresse:

« Desidero sapere 1. se il Governo ha ricevuto qualche notizia sulla marcia delle truppe russe nel regno indipendente d'Ungheria. (si ride); sì, lo ripeto, nel regno libero e indipendente d'Ungheria. (nuovamente si ride). È probabile che coloro che ridono non sappiano una sola parola della storia d'Ungheria. 2. Se vi è un trattato che obblighi la Gran-Bretagna ad opporsi all'ingresso delle truppe russe in Ungheria: 3. Se i ministri si propougono di farsi mediatori fra l'Imperatore d'Austria e il libero popolo ungherese »

Il ministro rispose:

« Ho ricevuto oggi la notizia da Vienna che l'Austria aveva richiesto alla Russia un soccorso di truppe per la guerra che sostiene coll'Ungheria, e che questo soccorso le è

ra stato accordato. Non esiste fra noi e l'Ungheria alcun trattato; aggiungerò che non esiste alcun altro il cui oggetto sia di garantire l'indipendenza dell'Ungheria. Rispetto alla terza, non è stata fatta alla Gran-Bretagna richiesta di mediazione fra l'Ungheria e l'Austria. (Corresp.)

Ungheria

Traduciamo letteralmente questo documento di molete interesse, sebbene si riferisca a fatti non recentissimi.

PROCLAMA DI KOSSUTH ALLA NAZIONE MAGIARA

Ungheresi!

Salute a voi abitanti del paese degli Arpadi, (4) liberi da più di mille anni!

Dio, il protettore della libertà del popolo e della causa giusta, ha benedetto l'eroico valore della nostra armata per farci arrivare dopo tante sciagure al giorno felice di poter dire: « il nemico è respinto dal territorio ungherese! »

Abbiamo respinto quel nemico che nascondendo sotto le parole della pace e dell'amicizia la spada della distruzione ha varcato le frontiere della nostra patria per saccheggiare, assassinare e distruggere affinché la nazione Ungherese non fosse più contata fra il numero dei popoli esistenti.

Abbiamo respinto quel nemico spergiuro della nazione, il quale con giuramento sacro ci ha assicurati di mantenere la nostra antica Costituzione e facendo questo giuramento egli impiegò tutti i mezzi per distruggere la nazione ungherese libera da mille anni. E per verificare il suo spergiuro egli impiegò tutto ciò che è vile senza eccettuare nessun mezzo anche il più spaventevole, il più basso.

L'armata vittoriosa ha scacciato quel nemico i di cui commissari traditori della patria cominciarono già di nuovo a Nograd, Schomazy, a mettere l'antico imperiale giogo sul collo del popolo.

L'armata ungherese ha scacciato dalle sue frontiere quel nemico il di cui imperatore osò dire —

L'Ungheria non esiste e non esisterà mai più. —

Quell'imperatore che osò separarci dai nostri fratelli di Transilvania, che separò la Croazia dall'Ungheria, e il quale volle pure metter la nostra patria in pezzi per fondare nelle nostre contrade più feconde il regno dei Raizi coi quali si unì senza ribrezzo per estirpare la nazione Ungherese.

La nostra armata vittoriosa ha scacciato quel nemico il quale saccheggiò nella sua fuga in guisa di assassino; il quale non contento di rubare il necessario per vivere distruggeva tutto il resto del vostro avere per lasciarvi in preda alla fame ed alla miseria.

Nemmeno le vostre chiese risparmiava egli, e vi distrusse tutto. Gli ufficiali hanno perfino portate via le posate di argento. Ecco il nemico che l'imperatore austriaco ha mandato nel paese nostro per distruggerlo, per estirpare la nostra nazione e per fare del popolo schiavi e mendicanti.

Ma ancora vive la giustizia di Dio che colla sua bontà e provvidenza ha protetto la nostra patria.

Questo Dio ha voluto risvegliare l'amor patrio nel cuore del popolo stancando la sua pazienza con una schiavitù di molti secoli e preparandolo così a sentire il valore della libertà per meritare con fatiche e sacrifici la felicità destinata da Dio alla sua patria. Io ve l'ho predetto, sono mesi, che dalla tirannia dell'imperatore austriaco dovea nascere la libertà, l'indipendenza e l'unità dell'Ungheria.

E grazie al cielo. La mia profezia si è avverata.

Il Signore sia benedetto, ma pure grande ringraziamento merita l'armata ungherese; la quale sacrificando la sua vita e il suo sangue per la libertà della patria ha battuto con valore inaudito tutta l'armata nemica; la quale avvicinandosi con vittorie continue alla meta della gloria, riscatta il popolo ungherese col suo contegno eroico. Il nemico si vanta di vittorie menzognere per ingannare il popolo.

Questa è viltà, poichè solamente il vile è bugiardo.

Egli v'inganna con bullettini bugiardi che le nostre truppe hanno perso la Transilvania, che Jellacich ha preso Szegedin; e pure non ha mai visto questo paese.

Ma di più — mentre noi abbiamo battuta in cinque giorni l'armata di Windischgrätz, Schliek e Jellacich quattro volte, che essi corrono con tutta l'armata fino a Pesth e Waizen; mentre io scrivo qui questo proclama in Gödöllö nella stessa camera ove Windischgrätz 24 ore prima sognava ancora la conquista dell'Ungheria, mentre noi siamo in possesso di tutta la Transilvania e di quasi tutta l'Ungheria — egli osa ancora far inserire nella Gazzetta di Pesth, pagata col suo danaro, che egli ha vinto a Jassberony.

Ma come è questo possibile se noi siamo in Gödöllö; che abbiamo preso grazie alle baionette dei nostri Honvéd valorosi...?

E nella Transilvania non c'è più nemico.

L'imperatore vi ha mandato i selvaggi moscoviti, ma Bem e la nostra armata ungherese in Transilvania hanno scacciato dal sacro terreno della Transilvania il nemico fino all'ultimo uomo in compagnia dei suoi amici moscoviti. E nella Baeska Perczel ha preso San Tommaso, il cui assalto costava sempre tanto sangue. Ed egli liberò Pertyardino circondato dal tradimento austriaco, ed egli scacciò i ladri Raizi da Alföld.

Ancora alcuni giorni e l'Ungheria sarà libera, e nessun nemico empio calcherà più il terreno patrio.

Viva la libera patria Ungherese.

Dato nel Quartier Generale di Gödöllö, il giorno della risurrezione di Cristo, 7 aprile 1849.

LODOVICO KOSSUTH.

(4) I nomi de monti che circondano l'Ungheria.

— Si dice che il proclama dell'Imperator di Russia è concepito nei termini seguenti:

« Veduti i trattati di Vienna e con il permesso dell'Imperatore d'Austria, io mi propongo di andare a combattere una rivolta che non riguarda più la sola Austria, ma l'Europa intera. Alcuni dei miei stessi sudditi combattono nelle file dei ribelli. Io ho messo a disposizione dell'Austria 80,000 uomini. E ciò oltre il corpo già entrato in Transilvania; tutte queste truppe sono mantenute a mie spese, ne sono per reclamare indennità di sorta. Ogni idea di conquista è ben lontana dal mio spirito.

PRESBURGO 7 maggio

Jeri sera udivasi da queste alture nella direzione di Szered forte bombardamento. Dei viaggiatori narrano, che gli Ungheresi sieno penetrati con gravi perdite in Szered, ma ne sieno stati disceacciati dal sopraggiunto i. r. corpo di riserva. In questo momento Szered è incendiato in più luoghi, e così pure due villaggi a poca distanza da quel paese.

La nostra città è bastantemente garantita da ogni attacco nemico, dalle truppe che trovansi forti di 15,000 uomini in Wieselburg, Ragendorf e Fradenldorf. Parlasi che gli Ungheresi sieno entrati in Raab e Hochstrass; la posta non è arrivata nè da colà, nè dalle città montane, nè infine da Buda.

Dicesi che gli Ungheresi si apprestino ad attaccare la fortezza di Buda; e in tal caso la città di Pesth dovrebbe attendere un bombardamento dai bastioni della fortezza. (Oss. Triestino.)

Il Wanderer d'oggi ha quanto segue in data di Presburgo 6 maggio.

Se l'aiuto straniero (al quale, a dirlo fra noi, qui nessuno più crede) non viene al più presto, cioè entro oggi o domani, la nostra città sarà esposta a tutti gli orrori d'un bombardamento. Oggi dopo pranzo si diceva che gli avamposti magiari fossero a Vieselburg.

I Magiari danno poca tregua alle nostre truppe; sembra che si sieno proposti di prender Presburgo innanzi che giunga l'aiuto russo. Ciò si conferma dalla circostanza che il quartier generale da Carlbürg fu trasportato qui.

ZAGABRIA 3 maggio

Le ultime notizie recate dal Srb. Novine annunziano occupato dai Magiari quasi tutto il distretto del Banato tenendo al presente il loro quartiere generale a Kikinda. Nei dintorni v'è egualmente di guarnigione un corpo considerabile di truppa Magiara sotto il comando d'un generale Polacco.

— Il foglio *Viestnik* informa avere molti comitati dei distretti Serbi indiritte delle petizioni al Patriarca colle quali viene caldamente sollecitato a convocare l'assemblea nazionale. La stampa Serbica appoggia vivamente questa istata convocazione, accennando espressamente la convenienza di ragunare quell'assemblea nazionale ancora prima del 22 maggio, in cui il Patriarca sarebbe notoriamente chiamato a Semelino.

— Il T. M. Rukavina ordinò una leva militar nelle comuni tedesche del Banato. Ma quei tedeschi vi si oppongono apertamente, inviando piuttosto le reclute ai Magiari che preferiscono ed avvantaggiano in ogni miglior modo.

— Udendo le vittorie dei Magiari i tedeschi di Oriavica (nel banato) lacerarono le bandiere imperiali, inalzarono i tre colori ungarici e portarono infine in trionfo per tutto il villaggio il Giudice Veliczaz di nazione Magiara.

In vigore d'una disposizione ufficiale del Patriarca inserita nel *Viestnik* si porta a pubblica cognizione, che gli asseguati della Serbia saranno in conseguenza a risoluzione dell'i. r. ministero austriaco delle finanze da pagarsi d'ora innanzi dal ministero stesso, e sarà quindi rimossa l'invalsa ed erronea opinione che quelle carte di pubblico credito non venissero garantite.

Turchia

— Dopo molti consigli di gabinetto a conferenze col sultano, il gran-visir ha dichiarato che ricusava di accettare le condizioni umilianti della Russia, e che prima di sottoscrivere la vergogna del suo paese e la caduta morale del suo sultano, darebbe la sua dimissione. In seguito d'una tale dichiarazione ha fatto rimettere una nota agli ambasciatori d'Inghilterra e di Francia, in cui tratta le seguenti questioni:

1. Perché la Porta ricusi il nuovo trattato colla Russia.
2. Come i due governi considererebbero la partenza del generale Grabbe, senza che egli prendesse congedo dal sultano.
3. Quale contegno prenderebbero in caso d'una guerra tra la Turchia e la Russia.
4. Sin dove, in questo caso, si estenderebbe la loro azione.

La risposta dei due rappresentanti è stata esplicita; ha rassicurato la Porta che la Francia e l'Inghilterra non l'abbandonerebbero al mal volere della Russia, sinchè la Turchia si tenesse nel trattato del 1841; mentre invece se la Porta accedesse alla proposta della Russia, la quale abroga questo trattato, la loro azione sarebbe compiutamente paralizzata. Dunque la Porta terrà fermo e renderà un servizio immenso all'Europa, con impedire che la Russia possa disporre del corpo d'esercito che tiene nei principati.

La Turchia arma, il principe di Serbia non s'impaurisce alle minacce dell'avvenire, non si lascia sedurre dalle sollecitazioni degli agenti russi, e siccome la Serbia esercita una grande influenza su tutti gli slavi del mezzogiorno, gli slavi della Turchia non si commovono.

L'imperatore Nicolò ha ordinato una leva di otto uomini sopra mille.

Cittadino Ministro

Castel s. Angelo li 19 maggio 1849

La presente è a voi indirizzata così per mio conto come per conto di mio fratello Lodovico, che di ciò m'incumbenza sul momento d'assentarsi da Roma, e andare colla spedizione contro i napoletani.

Tutti due abbiamo accolto con riconoscente animo l'avanzamento al grado di colonnello effettivi, e le tanto onorevoli parole con che vi siete piaciuto di darcene parte. Che se noi non sentiamo di meritare, dappoichè l'essere stati saldi, ed il proposito di voler sempre stare saldissimi al nostro posto fino all'ultima stilla di sangue, altro non è stato nè sarà che semplice adempimento del nostro dovere, che prescinde da ogni menomo riguardo d'interesse; pure il suffragio delle medesime, insieme alla testimonianza del superiore beneplacito raddoppiano in noi il desiderio che la volenterosa e leale nostra opera non torni affatto disutile ai bisogni della patria.

Gradite la dimostrazione della particolare stima che professo all'alto vostro animo, ed alla cospicua virtù vostra.

Salute fratellanza.

A. Calandrelli

Ai Cittadini Triumviri ed alla Assemblea della Repubblica Romana.

IL CIRCOLO POPOLARE, IL MUNICIPIO, E GUARDIA NAZIONALE DI SANGINESIO

Al grido di universale indignazione, che muove terribile da tutte parti del violato territorio della Repubblica si alzano come un sol uomo il Circolo, il Municipio, e la Guardia Nazionale di Sanginesio, e Vi fa un eco, e che non sarà vano. Degni rappresentanti del Popolo, Benemeriti Triumviri quando da veri Romani fermaste di resistere all'invasione straniera, Voi interpretaste il voto dei vostri rappresentanti: Noi pienamente aderiamo alle misure da Voi prese per la salvezza della Patria, che giuriamo di difendere, o di morire con essa. Vedano da ciò i nemici nostri se la Repubblica qui proclamata sia il trionfo di una meschina minorità.

E Voi generosi Figli di Francia degni di una Repubblica di fatto, e non di nome, badate: Luigi-Filippo vi spediva in Africa onde non vedeste le infamie che Egli accumulava sul vostro capo: Ora Luigi Napoleone vi manda in Italia contro Fratelli per compiere liberamente le sue mire ambiziose: E quando lordi del nostro sangue tornerete alla Terra natia vi troverete sepolta la libertà con tanti sacrifici acquistata.

VIVA SEMPRE LA REPUBBLICA ROMANA.

Votato all'unanimità per acclamazione nelle rispettive generali Adunanze. (Seguono le firme.)

BIAGIO TOMBA Responsabile